



USR Cisl Veneto

Convegno “Aziende globali, azioni locali”

Mogliano Veneto 13 gennaio 2020

Relazione introduttiva di Gianfranco Refosco

L’assetto del capitalismo nel territorio veneto, nell’ultimo ventennio, è molto cambiato, lentamente e progressivamente.

In effetti, nel periodo dagli anni cinquanta agli anni novanta lo sviluppo economico del settore manifatturiero nella nostra regione si è realizzato grazie al capitalismo padronale e familiare e anche il tessuto di piccole e medie imprese ha sempre avuto questa tipica caratterizzazione.

Pensiamo al fatto che tra gli anni novanta e gli anni zero i grandi temi di discussione, in merito alla competitività delle imprese, riguardavano soprattutto due aspetti: la trasformazione gestionale delle imprese, cioè il passaggio dal fondatore factotum, che in azienda personificava i ruoli del proprietario, dell’ad, del responsabile di produzione, del marketing e del personale, a una gestione manageriale delle imprese; l’altro grande tema era quello del passaggio generazionale dal “fondatore” della fabbrichetta, che nel frattempo era diventata multinazionale, alle successive generazioni familiari. L’ingresso nel capitale di terzi non era ipotesi nemmeno contemplata.

Quella fase appartiene alla storia: oggi la gestione manageriale è questione acquisita per la stragrande maggioranza delle imprese, come pure l’apertura delle quote di capitale a figure estranee alla famiglia.

E la globalizzazione finanziaria ci porta oggi ad affrontare una questione, quella della proprietà internazionale delle imprese presenti in Veneto, che non è più una questione di nicchia ma che invece è un fenomeno assai diffuso nel nostro territorio.

Ed è una fortuna che sia molto diffuso: molte imprese in Veneto nell’ultimo decennio sono state salvate o rilanciate solo grazie all’ingresso di capitali stranieri. Uno dei punti deboli del nostro sistema imprenditoriale è infatti la carenza, riscontrata in molte situazioni aziendali, del capitale italiano – o veneto – nelle attività imprenditoriali. E questo fenomeno non riguarda solo la manifattura, ma anche il terziario, la logistica, le imprese di servizi, la grande distribuzione, tutti settori in cui la proprietà straniera è molto rilevante.

La debolezza del capitalismo nostrano ci porta ad affermare che per realizzare percorsi di sviluppo e consolidamento del nostro sistema imprenditoriale diventa sempre più importante rendere il nostro territorio aperto e attrattivo nei confronti dei capitali stranieri.

È però altrettanto importante dotare il territorio di strumenti di conoscenza e di intervento perché la presenza delle imprese straniere e le loro conseguenti scelte non siano solo subite passivamente, ma negoziate, condivise, e finanche favorite attraverso un modello virtuoso di relazioni.

Il report 2018 della Camera di Commercio italo-tedesca, realizzato assieme all'Università di Verona, ci aiuta a comprendere le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno della presenza dei capitali stranieri nelle imprese venete.

Tra il 2009 e il 2018 l'acquisizione da parte di soggetti stranieri di imprese venete ha riguardato complessivamente 1.880 imprese. In 472 casi si è trattato di acquisizione tout court, in 727 casi di acquisizione di quote di minoranza, negli altri 681 casi di altro tipo di operazione (come joint ventures, fusioni, e così via).

Nello stesso periodo, per farsi un'idea, le acquisizioni effettuate all'estero da parte di imprese a capitale veneto sono state 1.169. Gli ingressi di capitale in Veneto sono circa il 40% in più rispetto agli investimenti all'estero.

Il report della Camera di Commercio italo-tedesca si focalizza in particolare sulle imprese di proprietà tedesca e analizza i fattori di vantaggio e di svantaggio per le imprese tedesche nella loro scelta di investire in Veneto. Quello che ne emerge è molto interessante e utile per la nostra discussione di oggi.

Le imprese tedesche considerano interessante il Veneto per la vicinanza ai mercati di sbocco dei loro prodotti, per la presenza di imprese e personale qualificati, per il buon accesso alla tecnologia e per le relazioni positive con i soggetti del territorio.

In particolare, vengono valutati positivamente: la dotazione infrastrutturale della Regione, l'accesso alle tecnologie e il costo degli immobili.

I principali ostacoli o disincentivi all'investimento in Veneto, d'altro canto, sono il sistema della tassazione, la inadeguatezza (rispetto ad altri paesi europei) degli incentivi alle imprese e, primo in classifica (nel senso di ostacolo maggiore), il sistema di regole del mercato del lavoro e il sistema di relazioni industriali.

Questa analisi sulle opinioni degli investitori tedeschi in Veneto sottolinea l'urgenza di uno dei motivi che ci hanno portato a organizzare questa giornata: per rendere il territorio più attrattivo agli investimenti serve modernizzare le relazioni industriali e il funzionamento del mercato del lavoro.

In particolare, sul mercato del lavoro: dopo tre riforme negli anni 10 noi riteniamo che sia sbagliato pensare a ulteriori interventi legislativi. I sistemi del mercato del lavoro hanno bisogno di stabilità. Invece, concentriamo le energie per mettere in pratica quello che le riforme hanno già scritto:

- realizziamo un vero sistema delle politiche attive per il lavoro,
- facciamo funzionare meglio i centri per l'impiego rafforzando il sistema pubblico privato di incrocio tra domanda e offerta del lavoro,
- realizziamo un vero sistema di validazione e certificazione delle competenze dei lavoratori per realizzare poi, con la formazione continua, una crescita complessiva delle competenze presenti nel mondo del lavoro.

E, invece di riaprire in Italia la inutile discussione politica sul ripristino dell'art 18, pensiamo a una legislazione che rivoluzioni davvero il sistema delle relazioni industriali: vanno creati strumenti di vera partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Guardiamo verso il futuro, non verso il passato.

Va reso effettivo il diritto dei lavoratori alle informazioni sulla situazione e sulle strategie delle imprese.

Va rafforzato, anche dal punto di vista contrattuale, il diritto alla consultazione su una serie di tematiche strategiche e gestionali.

Va realizzato un sistema di condivisione delle decisioni dal punto di vista delle scelte organizzative, dove la conoscenza dei lavoratori non è per niente valorizzata nell'innovazione di processo e di prodotto.

E vanno aperti spazi di partecipazione dei lavoratori anche alle decisioni strategiche. Serve una normativa di sostegno che permetta di realizzare sperimentazioni da questo punto di vista, anche partendo da accordi aziendali o territoriali.

Questa per noi è la strada per rendere il territorio più attrattivo e superare uno degli svantaggi che le imprese straniere, come abbiamo visto, sottolineano o prendono a pretesto.

Oggi chi rappresenta il lavoro e il territorio troppo spesso è impotente di fronte alle scelte sbagliate di imprese di proprietà straniera.

Questo fenomeno sta diventando troppo diffuso negli ultimi tempi.

Troppe volte ci si trova di fronte a decisioni prese in altre parti del mondo senza nessuna preventiva consultazione o informazione. Riduzioni di personale, chiusure di stabilimenti, cessioni o trasformazioni delle imprese, con ricadute pesanti dal punto di vista occupazionale e sociale, accadono spesso senza neanche la possibilità di un confronto da parte delle rappresentanze sindacali o degli attori politici. E il territorio si trova in questi casi a subire gli effetti negativi di scelte su cui non si può incidere. Gli spazi di azione, sia sindacali che politici, molto spesso sono strettissimi o non esistono. Anche il sistema di rappresentanza datoriale in alcuni casi si dichiara impotente o impossibilitato a far dialogare la proprietà.

Per prevenire o evitare situazioni simili serve davvero cambiare il paradigma giuridico e anche quello sindacale.

Dal punto di vista sindacale abbiamo molto da migliorare:

- imparare a esigere il rispetto dei diritti di informazione e consultazione previsti già dai contratti nazionali;
- formare meglio i nostri contrattualisti e i delegati;
- migliorare la nostra connessione con il sindacato europeo;
- impegnarci di più nei CAE, con figure competenti e dedicate.

Ma gli strumenti sindacali non bastano: serve realizzare interventi di tipo normativo e azioni di accompagnamento alla contrattazione aziendale, qualificando gli elementi di merito e gli aspetti di processo, e coinvolgendo il territorio nelle questioni strategiche aziendali.

Per fare questo serve realizzare alleanze:

- con le istituzioni, a partire dal Governo fino alla Regione Veneto e ai comuni dove le imprese si trovano, soprattutto i comuni di grandi dimensioni;

- con le associazioni datoriali, per costruire insieme il nuovo paradigma delle relazioni sindacali;
- con le università e i centri di formazione e di ricerca, perché la conoscenza è un fattore di potere nelle relazioni;
- con tutto il sistema pubblico privato del mercato del lavoro per prendersi cura delle competenze e ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Ecco, la Cisl del Veneto ha pensato a questo momento di riflessione proprio con l'obiettivo di realizzare un'alleanza forte in questo territorio che ci permetta davvero di costruire le condizioni per affrontare meglio in futuro le problematiche che la globalizzazione ci porta nei posti di lavoro.

A partire da una riflessione di fondo che non viene affrontata perché viene considerata speculativa o filosofica, ma che invece dovrebbe essere il punto centrale di un confronto tra attori del mondo dell'economia e del lavoro: di chi è l'impresa? Ovvero: quali soggetti hanno il diritto (e la responsabilità) di concorrere con le loro scelte e le loro azioni, a determinare il destino di un'impresa?

Ogni azienda vive in un territorio, usufruisce dei servizi di quel territorio, impiega lavoratori e lavoratrici educati e formati da strutture sociali di quel territorio, costruisce catene di subfornitura (è il caso dei nostri distretti) con imprese locali (non solo). Si può dunque pensare che il destino dell'impresa sia di esclusiva pertinenza della proprietà e del management, senza considerare le esternalità che l'attività di impresa produce?

Noi pensiamo che questo dibattito vada affrontato e pensiamo che le rappresentanze dei lavoratori abbiano diritto di partecipare a costruire il destino delle imprese.

Per questo abbiamo deciso di fare oggi questo primo momento di approfondimento e confronto.

Perché siamo convinti che gli anni 20 debbano essere per il nostro Paese e per la nostra regione gli anni della democrazia economica. Democrazia economica che vogliamo costruire insieme ai protagonisti di questo territorio, con l'obiettivo che l'economia reale e il lavoro tornino a essere più importanti della finanza e del capitalismo di rapina.